

VEDERE CON ALTRI OCCHI

E' cosa buona tacere per imparare a riflettere, per poter esaminare criticamente i fatti, per accorgersi degli altri, per educarsi alla discrezione, per rimanere fedeli e per...

tornare a stupirci di tutto ciò che ci circonda!

Abbiamo perso, tra le altre cose, in questo tempo tutto frenesia ed efficienza, la capacità di contemplare la natura, di meravigliarci della bellezza del mondo e della forza dell'amore di cui il Creatore ci ha fatto ricchi. Dovremmo, allora, imparare a vedere con occhi nuovi le cose con cui abbiamo dimestichezza ogni giorno, che rischiano purtroppo di diventare scontate e quindi insignificanti. Ma che senza senso non sono di certo.

L'esperienza del **pellegrino** che spesso, **per recarsi a qualche santuario, deve salire sul monte, percorrere una via sacra, soffermarsi a meditare su effigi che ripresentano i misteri della fede**, entra a contatto con un contesto che non gli è abituale. Ma proprio grazie a questo può riscoprire – non senza qualche compiaciuta meraviglia – la varietà del canto degli uccelli, la voce ora sommessa ora forte del vento, la musicalità nello scroscio delle acque, insieme alla sorpresa di incontri casuali con altri compagni di strada con cui è facile fraternizzare. A tale proposito dobbiamo domandarci seriamente: *quanto tempo dedichiamo ad educare i più piccoli a percepire la realtà dell'ambiente in cui vivono accostandola in silenzio?*

Se riuscissimo ad immergerci, ogni tanto, in un mondo diverso - più arioso, più luminoso, più pacifico - torneremmo alle nostre case più rilassati interiormente, più pronti a riprendere con lena i ritmi consueti ed a spenderci con generosità.

Lo consigliava anche mons. Giancarlo Bregantini, raccomandando alle famiglie (al centro della Settimana sociale di Torino) di *“educare alla custodia del creato attraverso la gratuità, l'emulazione tra fratelli e la riparazione del male con il bene”*.

Su questo tema della “custodia” Papa Francesco si era espresso chiaramente già nella messa di inizio del suo pontificato; tale prospettiva di vita, giustamente connessa con la maturità della fede, riappare nella mirabile enciclica scritta a quattro mani, raccogliendo l'eredità dell'indimenticato Benedetto XVI: *“La fede, si legge al n. 56 della “Lumen fidei”, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa **rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa la grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata, perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna ad individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio, per essere al servizio del bene comune”***.

Le “pause dello spirito” servono non solo a rimotivarci dentro, ma anche a ricaricarci fisicamente e moralmente. Il silenzio scelto liberamente dà soddisfazione: col tempo, superata la paura iniziale, assunto come bella abitudine, dà anche la gioia di una nuova visione della vita, di un maggior equilibrio interiore, di una profonda sintonia con Dio, con gli altri e con se stessi.

Se il Signore è il Santo, impossibile a confinarsi in ambienti specifici, tuttavia la Bibbia narra di luoghi in cui Dio sceglie di manifestarsi, di **lasciarsi scorgere da occhi aperti alla meraviglia e alla lode**.

Lo dice papa Francesco nell'enciclica Laudato Si': *“Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio”* (n.84)

La misericordia graziosa di Dio ha la sua prima espressione proprio nel gesto creativo che si colloca sulla terra, dandocelo come giardino da coltivare e da custodire.

Un'educazione alla custodia del creato esige anche una formazione dello sguardo, perché impari a coglierne ed apprezzare la bellezza, fino a scoprirvi un segno di Colui che ce la dona. Del resto per ognuno di noi la storia dell'amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale e di cui conserviamo memoria, nel tempo e nello spazio.

Radicata in un luogo particolare, diverso per ciascuno di noi, la nostra storia personale si dispiega in tempi e spazi diversi. “A partire dai Patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe) l'uomo di cui parla la Bibbia ha il viaggio tra le componenti essenziali della sua vita. Lo stesso Gesù è stato un viaggiatore indefesso, sempre in giro sulle strade della Palestina, per annunciare il Regno di Dio, ma anche attento a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo e pronto ad invitare i suoi discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino” (LS 94)

La tradizione cristiana poi vedrà spesso nel viaggio un'efficace metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso la patria che Dio ci ha preparato (Ebrei 11,13-16).

Così viene sempre più valorizzata la pratica del pellegrinaggio, disegnando itinerari che fanno parte della storia culturale dell'Italia e dell'Europa.

Nel pellegrinaggio si vive un percorso concretissimo **eppure aperto alla novità e all'ulteriorità:**

un viaggiare che sa rinnovare ogni giorno la meraviglia per la novità e quello stupore che si esprime nel rendimento di grazie,

La prospettiva della gratuità, che si impara in famiglia, maestra della vita vissuta come dono, ricevuto da Dio e partecipato ad altri, fa cambiare lo sguardo sulle cose.

Tutto diventa intessuto di stupore...

Da qui sgorga la gratitudine al Signore, che si esprime nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa,

nella parsimonia nell'uso dell'acqua, nella lotta contro ogni forma di spreco...

Purtroppo questa gratuità non è presente nella vita di tutti a causa di una visione solo produttivistica ed utilitaristica dell'esistenza.

Inoltre in famiglia si impara **il rispetto per la diversità**, che anziché fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza...